

**Abbiamo undici
anni per
salvare il pianeta.
Dobbiamo
agire subito.**

Elezioni cantonali 7 aprile 2019 Vota lista n. 11 I Verdi del Ticino

30 anni fa il mondo scientifico aveva messo in guardia i nostri governi sul grave pericolo del riscaldamento climatico, ma quasi nulla è stato fatto per frenarlo. Oggi, per salvare il pianeta, rimangono a disposizione solo misure coraggiose. Per limitare i danni, dobbiamo eliminare completamente l'utilizzo di combustibili fossili entro i prossimi 30 anni. Mentre per fermare l'aumento della temperatura a 1.5°C, limite oltre il quale la catastrofe è garantita, dobbiamo dimezzare le emissioni di CO₂ nei prossimi 11 anni. Questo non è solo un cambiamento di approvvigionamento energetico, è una rivoluzione culturale ancor prima che economica, una trasformazione del nostro modo di vivere, di pensare. Ma è soprattutto l'accettazione di un'evidenza: la crescita infinita, su cui è basata la nostra economia, è incompatibile con un pianeta finito. Siamo in ritardo di 30 anni e abbiamo davanti a noi ancora 30 anni. Dobbiamo unire le forze, perché è giunta l'ora del cambiamento.

Questa è l'ora.

Pianificazione del territorio (p.4)



Mobilità (p.8) Cambiamento climatico (p.12)

Biodiversità (p.14) *Diritti delle donne* (p.15)



Salario minimo (p.16)

Sono i temi attraverso i quali presentiamo

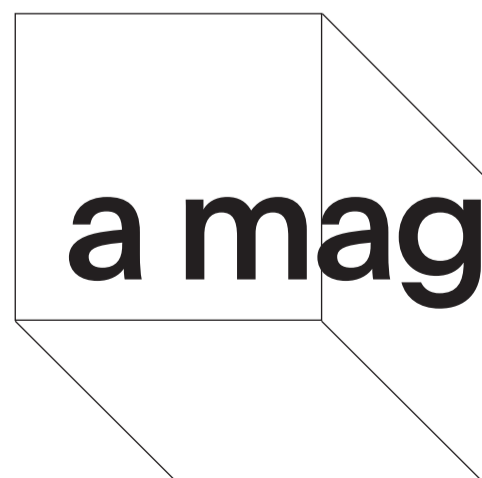
la nostra Visione verde (p.10)

e la nostra lista

di candidate (p.18) per la prima

volta dal 1971

a maggioranza femminile.



Senza paura

Michela Delcò
granconsigliera per I Verdi del Ticino

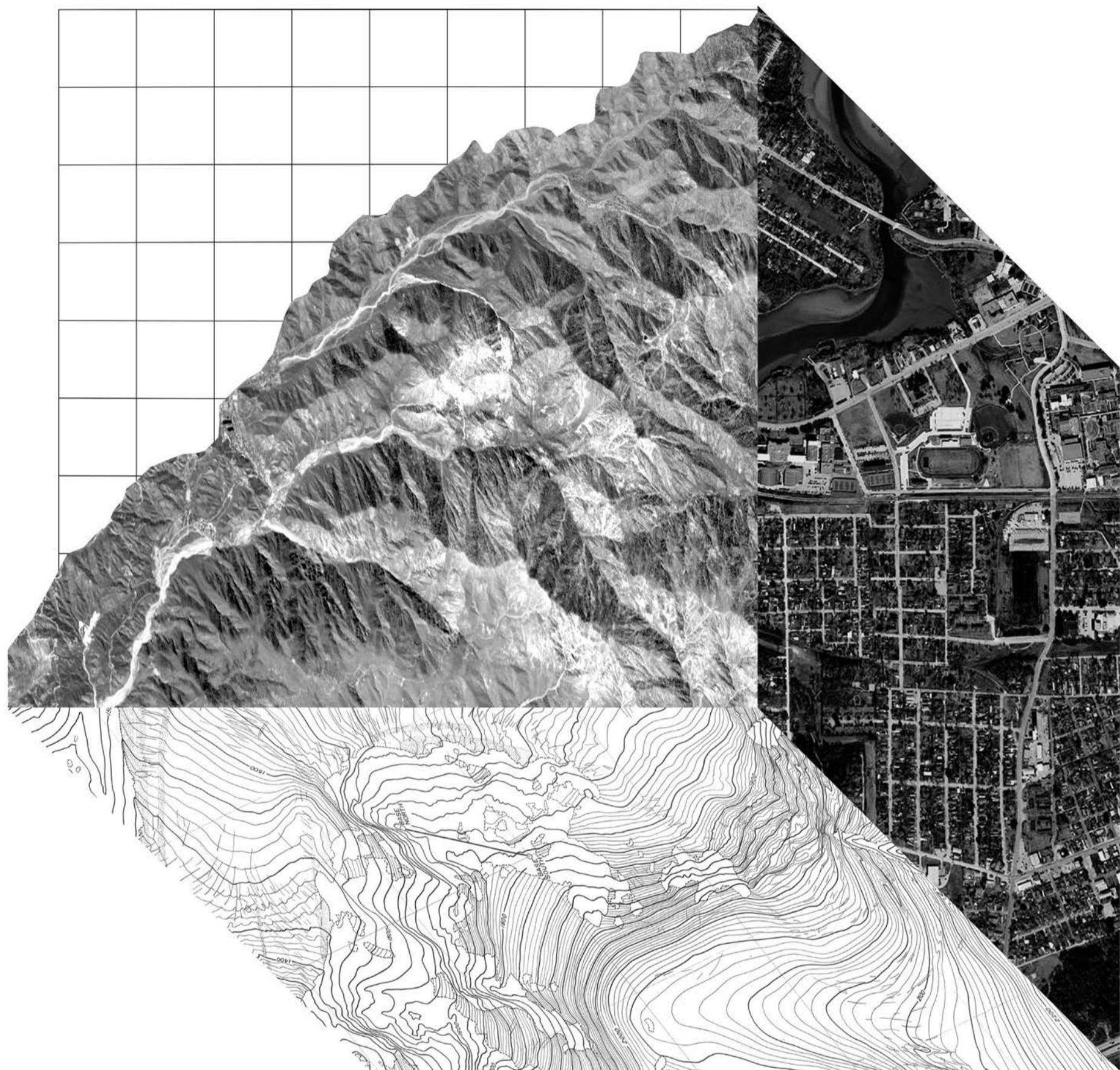
Il passaggio da un'epoca all'altra, di solito, è un confine che si traccia a posteriori, volgendo lo sguardo al passato. Ma oggi tutto sembra accelerare. Negli ultimi mesi stiamo assistendo a un fenomeno straordinario: Greta Thunberg, una ragazzina svedese di 16 anni, con le trecce e il viso paffuto, si pone di fronte ai potenti del mondo con il cartello "skolstrejk för klimatet" e senza esitazione dice quello che pensa e quello che pensa è quello dovrebbe suggerire il buon senso di tutti. "Mi dicevano sempre che dovevo spegnere le luci, non sprecare l'acqua, non gettare il cibo - racconta Greta - e quando chiesi il perché mi spiegarono il fenomeno del cambiamento climatico. Allora pensai che era molto strano: se gli umani potessero davvero cambiare il clima, non si parlerebbe d'altro. Ma così non era". E visto che nessuno faceva alcunché, decise di agire lei dando inizio, lo scorso agosto, allo sciopero della scuola per il clima davanti al palazzo del governo di Stoccolma. Da allora Greta è andata avanti imperterrita con lo sciopero, divenuto l'appuntamento fisso del venerdì. Nel suo celebre discorso alla COP 24 di Katowice, con spietata chiarezza, si rivolge ai potenti: "siccome i nostri politici agiscono come bambini, prenderemo noi le responsabilità che avrebbero dovuto assumersi loro, molto tempo fa". Quando avevo la sua età, mi dicevano che, prima di voler cambiare il mondo, dovevo imparare io a stare al mondo. E avevano ragione. Oggi però tutto è cambiato: per imparare a stare al mondo bisogna avere la forza, la perseveranza e la lucidità di cambiarlo, senza paura.

¹ Masha Gessen. "The Fifteen-Year-Old Climate Activist Who Is Demanding a New Kind of Politics". The New Yorker. 2 ottobre 2018.

La crisi ambientale di cui stiamo solo vedendo l'inizio, oltre a mostrarci la fragilità e l'importanza degli equilibri della natura, ci mostra una cosa fondamentale: che l'essere umano ha un immenso potere. In 70 anni siamo quasi riusciti a far fuori le risorse del pianeta: cosa succederebbe se usassimo questa forza in modo costruttivo? E con tutta questa potenza, perché dovrebbe essere così difficile cambiare sistema (economico, sociale, educativo...) visto, oltretutto, che questo sistema pieno di effetti collaterali l'abbiamo inventato noi, e per giunta neppure tanto tempo fa? Quello che dovrebbe insegnarci la crisi mondiale che stiamo attraversando è che il vero potere per cambiare la situazione non è in mano alla classe politica, troppo impegnata a conservarsi per aprire gli occhi, è in mano a noi cittadini: noi che votiamo, noi che ogni giorno, decidendo come muoverci, cosa comprare, cosa leggere, cosa mangiare, scegliamo in che mondo vogliamo vivere e che mondo vogliamo lasciare ai nostri figli; scegliamo se vogliamo o non vogliamo stare al gioco. Dobbiamo riprendere in mano il nostro potere, decidere che vita vogliamo avere e rinnovare la classe politica. Il momento giusto per farlo è adesso. Questa è l'ora.

Massimo Collura, Ronnie David, Nicola Schoenenberger
Coordinatori I Verdi del Ticino





Ogni secondo, in Svizzera, asfaltiamo o cementifichiamo un metro quadrato di natura, una superficie che equivale a ben 10 campi da calcio al giorno.

“La natura ha impiegato migliaia di anni per regalarci terreni fertili e noi, in sole due generazioni, li abbiamo compromessi”.

Deborah Meili, candidata no. 37 per il Gran Consiglio

Una risorsa limitata

di Marco Noi

Il nostro territorio è una risorsa limitata, non possiamo più permetterci di pianificare di 15 anni in 15 anni, dobbiamo proiettarci oltre e applicare alla pianificazione criteri qualitativi, più compatibili con l'essere umano e la natura. Altrimenti ci troveremo, in un futuro fin troppo vicino, in un territorio invivibile.

Il territorio è lo spazio nel quale viviamo. Ci permette di trarre sostentamento, di smaltire i nostri rifiuti e di salvaguardare le funzioni ecologiche indispensabili alla vita. Non è una risorsa infinita. È limitato nella sua estensione e nella capacità di svolgere le funzioni necessarie al mantenimento di una buona qualità di vita. Terreni fertili per la nostra sussistenza, aria e acqua pulita, biodiversità, sono risorse che la natura genera gratuitamente, fintanto che i suoi equilibri vengono rispettati. Una volta danneggiati o addirittura rotti, ci vorranno millenni prima che possano essere rigenerati. In Svizzera la maggioranza delle persone si rende conto dell'importanza di proteggere il territorio. Proprio per questo, alcuni anni fa è stata realizzata, a livello federale, la revisione della legge sulla pianificazione del territorio (LPT) che tutela le “basi naturali della vita”. La sua applicazione si confronta però con la necessità di tenere in equilibrio un altro sistema, quello economico, dal quale parimenti dipendiamo. In Ticino, il settore dell'edilizia è considerato la locomotiva dell'economia, dal quale dipende la sopravvivenza di una miriade di persone. La grande sfida è quella di non far collassare questo ampio tessuto economico, senza però deteriorare e decimare il territorio.

La LPT ha cominciato a mettere un freno alla dispersione degli insediamenti, introducendo il concetto dell'edificazione centripeta, ovvero la concentrazione delle edificazioni là dove i mezzi di trasporto pubblici sono ben sviluppati. La pianificazione cantonale e pian piano anche quelle comunali si stanno ad-

eguando ai nuovi dettami. Come sempre però, quando la scarsità di terreno comincia a profilarsi, il fermento edilizio cresce vertiginosamente e le imprese si fanno una concorrenza spietata per accaparrarsi l'affare migliore. Negli ultimi anni in Ticino si sta costruendo tanto e spesso con progetti immobiliari di grandi dimensioni, approfittando dei tassi di interesse estremamente vantaggiosi e degli investitori istituzionali che vedono nel “mattone” un'ottima occasione di investimento. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Un altro inconveniente del fermento edilizio centripeto è che le risorse tendono ad accumularsi attorno ai grandi poli urbani. I centri minori, soprattutto nelle valli, sono in difficoltà poiché faticano ad “attirare” le risorse necessarie per mantenere le proprie strutture e i propri servizi. Nel tempo, questo fenomeno comporta il deperimento delle realtà periferiche, l'incuria del territorio valterano e montano e, nel contempo, una pericolosa saturazione dei poli urbani in cui diminuisce la qualità di vita a causa del traffico, dell'inquinamento atmosferico e fonico, dell'inacidimento dei microclimi e del sovraccarico dei servizi.

È giunta l'ora di cambiare radicalmente approccio con la pianificazione e la cura del territorio. Non si può più pensare di azionare nuovi terreni, bisogna far funzionare l'economia sulle attuali zone edificabili. È necessario avere il coraggio di sviluppare in Ticino un istituto di ricerca sulle modalità e le tecniche di costruzione in collaborazione con l'accademia di architettura, la SUPSI, la

società impresari costruttori e il Cantone. La costruzione, l'adattamento e la ristrutturazione di abitazioni, commerci e industrie devono operare secondo criteri più profondi, rispetto a quelli puramente economici: devono mirare ad esempio a creare spazi per facilitare relazioni sociali più conviviali, rispetto ai sistemi naturali (regolazione dei cicli dell'aria, dell'acqua, dell'energia e dei microclimi), che mettano in rapporto i vari centri disseminati sul territorio cantonale. Il respiro della pianificazione non può essere di corto termine (di quindici anni in quindici anni come prevede la LPT), bisogna avere il coraggio di guardare molto più avanti. La priorità deve essere il risanamento, non la costruzione di nuovi edifici. Se si decide di abbattere per ricostruire, bisogna pensare anche al riciclo dei materiali per non dover continuamente creare nuove discariche di inerti. Le edificazioni, inoltre, devono essere studiate per facilitare le relazioni sociali (ad esempio cooperative abitative), devono poter essere contigue, liberando spazi verdi vivibili e preziosi per farci stare piccoli orti condivisi e alberi a medio e alto fusto, che proteggano dall'inesorabile aumento delle temperature. Le abitazioni devono essere fatte con materiali facilmente riciclabili, sostituibili e devono essere alimentate prevalentemente con energia solare e fotovoltaica. Insomma, l'economia può funzionare anche stando nei limiti ecologici, antepo- nendo la qualità alla quantità. Sul lungo termine tutti ne trarremo beneficio.

In Ticino si sta costruendo tanto: il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Marco Noi | candidato no.3 per il Consiglio di Stato, no. 80 per il Gran Consiglio

Originario della Mesolcina, sono nato (nel 1968) e cresciuto a Bellinzona, dove vivo tuttora con mia moglie e mio figlio. Di formazione psicologo e psicoterapeuta, sono sempre stato interessato alla relazione tra individuo e gruppo e alla relazione che intratteniamo con l'ambiente. Negli studi universitari a Berna ho potuto infatti approfondire temi inerenti la psicologia ambientale ed ecologica. Prima di avviare la mia



attività privata quale psicoterapeuta in collaborazione con l'Istituto ricerche di gruppo di Lugano, ho lavorato 5 anni come animatore sociopastorale per la Parrocchia del Sacro Cuore di Bellinzona e in seguito 8 anni come consulente per la Società svizzera sclerosi multipla. Il mio interesse per una politica più attiva è nato quando mi sono confrontato privatamente con questioni edificatorie che mi hanno spinto ad approfondire

leggi, regolamenti e applicazioni. Mi ci sono appassionato al punto che la pianificazione è diventata un mio forte interesse assieme all'economia e alla socialità. Poi, due anni fa, la coordinatrice dei Verdi di Bellinzona, incontrata per caso su un treno, mi chiese se sarei stato interessato a candidarmi per i Verdi. Un anno dopo, mi trovavo inaspettatamente su uno scranno del Consiglio comunale della Nuova Bellinzona!



Sembra la Svizzera

Non è la Svizzera

È il Costa Rica, un esempio virtuoso per la salvaguardia dell'ambiente. Il 99% dell'energia elettrica di cui si approvvigiona proviene da fonti rinnovabili (acqua, geotermia, eolica, biomassa, fotovoltaica). Oltre un quarto del suo territorio è protetto. In Costa Rica vivono 500'000 specie, cioè il 4.5% delle specie viventi: è uno dei paesi al mondo più ricco in biodiversità. Attualmente la produzione pro capite di CO₂ in Costa Rica è di 1.63 tonnellate. A che punto siamo in Svizzera? Benché il Costa Rica

sia definito la "piccola Svizzera del Sud America", siamo ben lungi da raggiungere i suoi risultati. Oggi ogni svizzero produce all'anno ben 7.5 volte più CO₂ (12 tonnellate) e solo il 60% della nostra elettricità proviene da fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico e solare). Il 4 dicembre 2018, il Consiglio Nazionale ha bocciato (97 voti a 95) la proposta del Consiglio Federale di ridurre del 50% le emissioni di CO₂ entro il 2030. Come se ci fosse ancora tempo da perdere.

Noi siamo

di Claudia Crivelli Barella

il traffico

Il traffico è un problema. Di tutti. Di chi è fermo in coda dalla mattina alla sera, di chi respira l'aria inquinata, di chi deve urlare per parlare anche quando è a casa perché fuori passa la cantonale e del paesaggio stesso tagliato dalle strade come da profonde cicatrici. Ma qual è il vero problema? Le strade inadeguate e il trasporto pubblico insufficiente? O forse la vera questione è altrove.

Sfrecciare liberi con i finestrini abbassati, i capelli al vento, il mondo in mano. Questa era la visione dell'andare in auto negli anni Cinquanta, quando l'automobile arrivava come simbolo di libertà. Paradossalmente, proprio oggi che siamo una società con un'inedita libertà di movimento, di quella libertà è rimasto ben poco. Tanto per cominciare i finestrini non li abbassiamo più, perché la maggior parte delle volte in cui siamo al volante siamo fermi in coda e l'aria non è delle migliori; la coda non si sa quanto duri e, anziché goderci un momento di inattesa tranquillità, siamo in apprensione per il timore di arrivare tardi, angosciati per la certezza che non troveremo parcheggio. Non abbiamo neppure la consolazione di essere vittime di un caso eccezionale: no, perché non è più eccezionale un evento che si ripete quotidianamente per decine di migliaia di persone. L'eccezione, se mai, sarebbe quella di non prendere più l'automobile e, nel limite del possibile, di valutare se è proprio questa la vita che vogliamo. Quando si parla di traffico, uno dei concetti fondamentali è che il traffico non è un corpo estraneo, un virus che mangia le nostre città e il nostro il tempo: il traffico siamo noi. Fatta eccezione per l'uomo, tutti gli esseri viventi organizzano i propri spostamenti in modo armonico e funzionale: pensiamo alla bellezza delle colonne di formichine, all'organizzazione perfetta degli stormi migratori. È

quando gli spostamenti non funzionano che diventano moti infernali. Non siamo ancora arrivati al punto in cui dai tubi di scappamento esce vapore acqueo, però possiamo dire con certezza che in futuro il problema - tecnico - del gas di scarico sarà risolto. Allora dovremo affrontare un altro problema, più profondo, quello dei nostri spostamenti. È proprio necessario essere sempre in movimento? Muoversi ha sempre fatto parte del vivere, oggi ancora di più che in passato: ci muoviamo per il lavoro, per il tempo libero, per risolvere le piccole incombenze del quotidiano. Ci muoviamo tanto, ma qualcosa ci sfugge. Basta andare indietro negli anni Settanta, allora la vita era diversa, non si andava via ogni fine settimana. In un'epoca in cui potremmo spostarci virtualmente con immensa facilità, anziché approfittarne, cerchiamo l'altrove e i nostri paesi rimangono vuoti. Conosciamo tutti i quartieri di Londra, ma non i vicoli accanto a casa nostra. Dovremmo riscoprire la nostra dimensione e considerare seriamente se muoversi meno non sia un concetto da integrare in una vita ecologicamente sostenibile e anche più felice. La vicinanza casa-lavoro è una scelta tanto dell'individuo quanto della società. Organizzare la nostra vita con i trasporti pubblici all'inizio è più complicato, ma ci offre una vita più ricca, conosciamo nuove persone e riscopriamo il territo-

rio. La nostra politica deve rafforzare la rete di trasporto pubblico nelle zone periferiche, le piste ciclabili, i marciapiedi, in altre parole deve mettere al primo posto l'uomo, l'essere umano a piedi, non l'uomo o la donna in auto. Dobbiamo incentivare il car pooling, sgravare le ditte che lo incoraggiano nei propri dipendenti, assicurare il prolungamento di Alptransit verso sud (è un'assurdità che un'opera così importante sia ferma a Lugano), escludere la creazione di una terza corsia autostradale tra Lugano e Mendrisio (che sgraverebbe il problema solo per pochissimo tempo). Ma soprattutto dobbiamo considerare che il trasporto pubblico, da solo, non è comunque la panacea di tutti i mali. Soffriamo per le strade imbottigate, la verità è che le strade sono intasate 4 ore al giorno e il giorno di ore ne ha 24. Abbiamo un uso irrazionale della strada come risorsa e, usandola male, ci sembra di non averne mai abbastanza. Usiamo il treno perché non ne possiamo più delle code, ma anche i treni sono sovraffollati. Occorre pensare a un nuovo modo di vivere, ad esempio incentivare il telelavoro e applicare la possibilità di intervallare gli orari lavorativi del mattino e della sera, in modo da non iniziare e finire tutti alla stessa ora. Il traffico non è dunque solo una questione viaria ed ecologica, è una questione profondamente legata alla nostra vita. Per non consumare il nostro tempo e

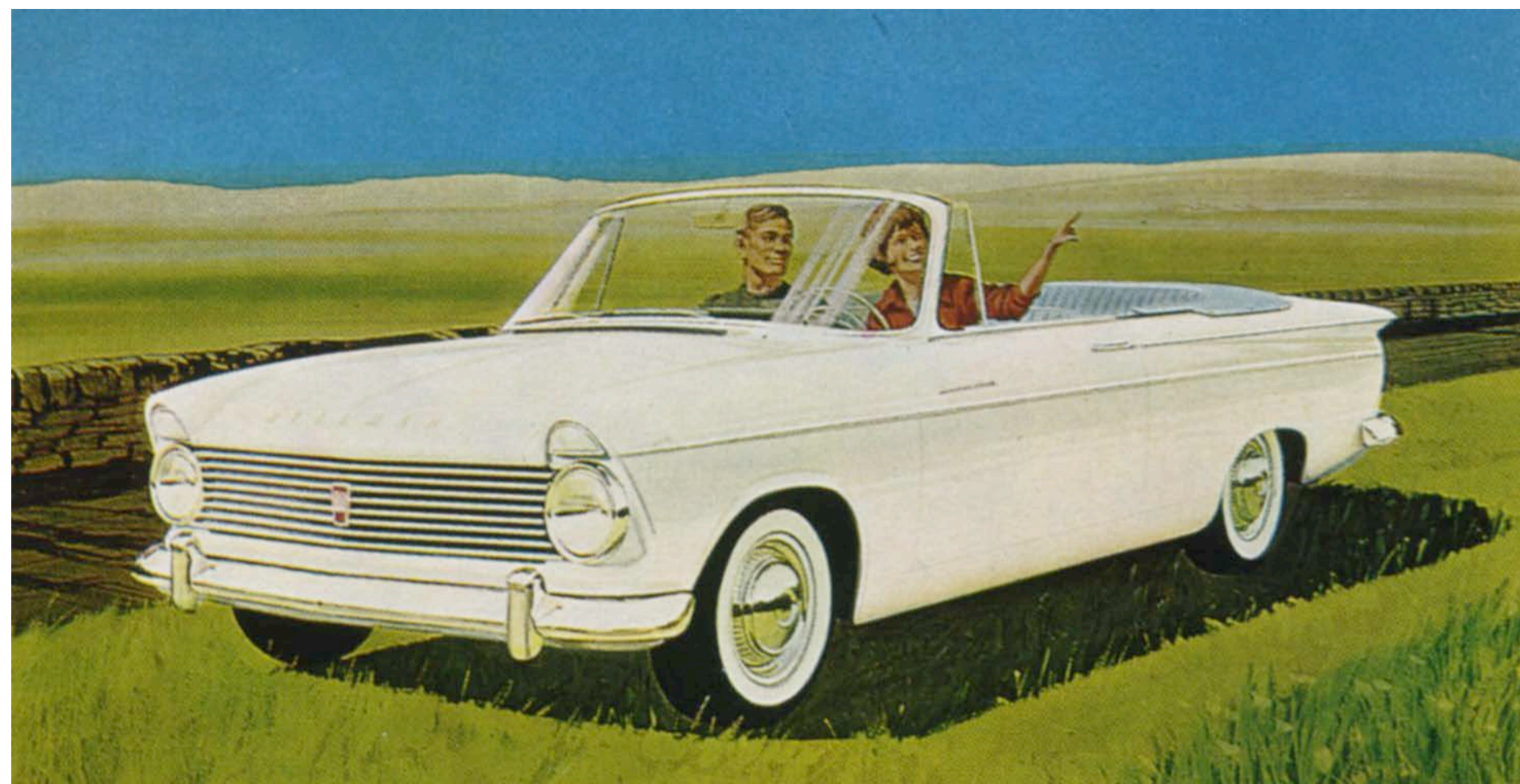
la nostra aria fermi alle porte della città, dobbiamo uscire dai percorsi obbligati, avere il coraggio di andare contro corrente e scegliere che vita vogliamo avere, che lavoro vogliamo fare e dove lo vogliamo svolgere. Quella libertà che i nostri genitori, negli anni Cinquanta, scoprivano correndo in auto con i capelli al vento non è estinta, va solo cercata altrove, magari in una bella passeggiata a piedi.

Claudia Crivelli Barella | candidata no. 2 per il Consiglio di Stato, no. 21 per il Gran Consiglio

Sono nata nel maggio '68, ma non ho un'indole ribelle, semmai saggia e fedele a valori profondi. Sono psicoterapeuta, vivo con mio marito, tre figlie e un cane a Mendrisio, dove per la terza legislatura sono in Consiglio comunale. Dal 2010 sono nel comitato cantonale dei Verdi,

dal 2011 granconsigliera. Nel mio lavoro vedo molto malessere legato agli stili di vita e ritengo che il pensiero verde sia terapeutico per l'individuo e l'intera società. Un tempo avevamo lo slogan *voglio di vivere meglio* che ben rappresentava la mia motivazione politica. Nel tempo li-

bero mi piace leggere, camminare nella natura e scrivere di temi principalmente legati alla famiglia.



Più tempo per le cose che ci danno piacere

Melitta Jalkanen, candidata no. 31 per il Gran Consiglio

Il mondo va avanti. Le soluzioni che ieri erano giuste, oggi sono da rottamare. Cent'anni fa la tecnologia erano gli zoccoli ai piedi. Poi è arrivata l'automobile, la quale da mobile si è immobilizzata, in colonna. Oggi abbiamo la "mobilità intermodale ottimizzata". Per ogni tragitto si sceglie - spesso con l'aiuto di un'applicazione sul telefonino - la soluzione più veloce, comoda, economica. Pioggia? Voglia di camminare o stare seduti? Bagagli? Gomme della neve? Quanto posso spendere? Famiglia? Lavorare durante la trasferta? Molti di noi risparmiano i costi dell'auto personale: quando hanno bisogno, prendono il modello che serve - là dove serve - in condivisione. Sempre più aziende premiano chi arriva in bici, perché questi collaboratori fanno meno giorni di malattia. Sempre più bus e treni hanno internet a bordo. Taxito, Sharoo, Blablacar, Strappo, bici pieghevoli, veicoli elettrici da due, tre e quattro ruote, bikesharing... tecnologie e comportamenti che ancora ieri erano fantascienza! Oltre ai P+R ci sono le zone "bacetto e viaggio" per chi si fa dare uno strappo in stazione. La mobilità sta cambiando volto. Questo significa meno asfalto. Più parchi gioco, più giardini, più viali alberati, più frescura in estate, più aria pulita, più bellezza. E più soldi e più tempo, da spendere per cose che ci danno piacere.

La decrescita felice del traffico

Rolando Bardelli, candidato no. 54 per il Gran Consiglio

La scelta di abitare e lavorare nello stesso comune ha limitato i miei spostamenti in automobile, pur necessari per urgenze e visite a domicilio. E il trasferimento con la famiglia da un quartiere discosto al centro di Balerna ha permesso di raggiungere a piedi le scuole e diversi negozi affacciati sulla piazza. In anni più recenti il trasloco dello studio medico sulla piazza del paese ha permesso a molti pazienti di giungere all'appuntamento a piedi e al sottoscritto di eseguire parte delle visite senza automobile. I medici di solito si recano a corsi e congressi con il proprio veicolo, ma il treno permette quasi sempre di raggiungerli in modo rilassato, senza restare bloccati nel traffico. Infine, dalla scoperta tre anni fa della e-bike, la mia auto resta sempre a casa; mi reco in studio e mi sposto su e giù per il Mendrisiotto pedalando senza fatica e senza l'assillo del posteggio. Bastano le esperienze personali per cambiare la situazione? Certamente no, ma contribuiscono a dare forza all'azione politica verde che mira alla gestione sostenibile del traffico e del territorio nell'interesse della qualità di vita e delle generazioni future.

La nostra politica deve mettere al primo posto l'essere umano a piedi.



11. Perché pensiamo a lungo termine e abbiamo una visione d'insieme

La nostra è una politica altruista, che pensa anche per quel futuro che non vivremo noi. Fin dalla nascita del movimento, ci siamo espressi contro le centrali nucleari, perché i nostri discendenti erediteranno la responsabilità di gestire la radiotossicità delle scorie per le prossime centinaia di migliaia di anni. I problemi che la nostra società deve affrontare si potranno risolvere solo con un approccio trasversale, che tenga conto dell'interconnessione tra i vari sistemi.

10. Perché siamo contro qualsiasi forma di discriminazione

Il valore di ogni essere umano è indipendente dalle origini geografiche, dal colore della pelle, dalle preferenze religiose, politiche o sessuali. Siamo per diritti uguali per tutti. Quel che una persona pensa o crede, quel che veste o mangia, il tipo di relazione che vive sono questioni private, a condizione che si rispettino i diritti dell'uomo e della democrazia. Questo vale in particolare anche per gli immigrati. Non dimentichiamo che 100 anni fa eravamo noi Svizzeri a emigrare in America e in Australia alla ricerca di un'esistenza migliore.

9. Perché siamo per le pari opportunità tra uomini e donne

Nella nostra società, le donne non hanno ancora trovato il posto che spetta loro di diritto. Nel settore privato guadagnano ancora in media oltre il 20% in meno dei loro colleghi uomini, nel pubblico quasi il 15% in meno. La maggior parte dei posti di responsabilità, in politica, nelle imprese private o nei grandi atenei, sono occupati da uomini. È intollerabile dal punto di vista del principio d'uguaglianza dei sessi, ma anche dal punto di vista economico e sociale, perché il paese si priva, nei suoi posti chiave, della metà dei suoi talenti.

8. Perché è inaccettabile che nella nostra società esista ancora la povertà

Dopo la Norvegia e il Lussemburgo, la Svizzera è il terzo paese più ricco d'Europa. Ciò non significa che la ricchezza sia distribuita in modo equo. Nel nostro paese vivono 35 miliardari (sui 637 del mondo). Ma vivono anche 1.2 milioni di persone che guadagnano meno di 2'600 franchi al mese. Questa situazione è inaccettabile. Grazie all'iniziativa dei Verdi Salviamo il lavoro in Ticino, il salario minimo è oggi iscritto nella Costituzione ticinese.

7. Perché miriamo a un'economia lungimirante (green economy)

Siamo per un'economia intelligente a basse emissioni di CO₂, che crea lavoro e sradica la povertà investendo nel capitale umano, salvaguardando, al contempo, le risorse naturali da cui dipende la nostra sopravvivenza. La Svizzera spende ogni anno 15.5 miliardi di franchi in energie fossili. Se questi soldi li investissimo nelle rinnovabili, non solo non finirebbero nelle casse di regimi dispotici, ma rimarrebbero nelle nostre offrendo nuove opportunità di lavoro.

12. Perché questa è l'ora

In 70 anni siamo riusciti a portare il nostro pianeta sull'orlo del collasso, bruciando miliardi di tonnellate di combustibili fossili, che ne hanno alterato gravemente gli equilibri climatici. Oggi il riscaldamento climatico è la minaccia più grave per l'umanità. Ci rimangono a malapena 30 anni per correre ai ripari ed evitare la catastrofe. Ecco perché dobbiamo eliminare completamente l'utilizzo di combustibili fossili e passare entro il 2050 al 100% di energie rinnovabili.

11 12 1

10

9

8

7

6

Dodici buone ragioni per votare verde

di Nicola Schoenenberger

1. Perché siamo decisi a proteggere la magnifica natura del nostro pianeta e la sua spettacolare biodiversità

Negli ultimi 27 anni, in Europa, sono scomparsi il 75% degli insetti e negli ultimi 15 un terzo delle popolazioni di uccelli. Non possiamo continuare così. Occorre agire in modo deciso per salvaguardare le specie e gli ecosistemi ancora intatti e ripristinare quelli compromessi, è tutto a nostro beneficio.

2. Perché la nostra visione di crescita è qualitativa

In un sistema finito, quale il pianeta terra, applicare ancora un'idea di crescita quantitativa e infinita è un paradosso. Questa mentalità condurrà alla lotta per l'ultima briciola e al conflitto tra uomini. Il PIL (prodotto interno lordo) misura la crescita quantitativa, non può essere l'unico criterio per misurare il benessere di una società. Dobbiamo orientarci alla qualità, a una crescita basata sull'uso ottimizzato di quello che abbiamo. La crescita qualitativa deve fare leva sull'innovazione, che porta vantaggi competitivi a tutta la Svizzera. Le misure per la protezione del clima non sono un giogo, ma un'opportunità (anche economica) per il nostro Paese.

3. Perché siamo per un'alimentazione sana priva di pesticidi

L'utilizzo sconsiderato di pesticidi e di erbicidi nell'agricoltura causa danni incalcolabili agli ecosistemi ed è all'origine dell'aumento allarmante di allergie. Si tratta di sostanze nuove e tossiche per piante, insetti, invertebrati e umani. Oggi nel nostro paese ci sono oltre tre milioni di persone che soffrono di allergia o di intolleranza alimentare.

4. Perché siamo per un'amministrazione pubblica trasparente

Gli scandali che hanno attraversato l'amministrazione cantonale, i suoi funzionari e i loro massimi organi sono frutto di una mancanza di etica e di cultura democratica. La democrazia richiede massima trasparenza nei confronti dei cittadini. Il finanziamento dei partiti e delle campagne politiche necessita di controlli seri.

5. Perché siamo contro la società usa e getta

Da anni subiamo la politica industriale dell'obsolescenza programmata, ossia di prodotti programmati per rompersi non appena il loro periodo di garanzia è scaduto. Ci battiamo per il divieto di vendita di prodotti usa e getta, per imporre all'industria la produzione di apparecchi che possano essere riparati e per il dovere di mettere sul mercato i rispettivi pezzi di ricambio.

Nicola Schoenenberger
candidato no. 4 per il Consiglio di Stato, no. 86 per il Gran Consiglio

Sono biologo e genetista delle piante, gestisco una piccola azienda di consulenza nel settore della cooperazione allo sviluppo internazionale con sede a Caslano, ma le mie attività professionali mi hanno portato a lavorare nei cinque continenti. Mi occupo di ricerca, consulenza e divulgazione in botanica ed ecologia urbana e agro-ecologia. In passato sono stato ricercatore in botanica evolutiva presso l'università di Neuchâtel, responsabile di progetto per Pro Natura



Ticino e per Capriasca Ambiente nella protezione della natura e nella conservazione delle risorse genetiche. Per otto anni sono stato conservatore per la botanica al Museo cantonale di storia naturale di Lugano. Sono membro della Commissione federale per la sicurezza biologica, della Commissione federale per gli affari riguardanti la Convenzione sulla protezione delle specie (CITES) e dell'Accademia svizzera di scienze naturali come esperto di biodiversità. La mia passione per la natura mi ha portato anche in politica: dal 2014 sono consigliere comunale a Lugano, dal 2016 sono membro del coordinamento cantonale dei Verdi del Ticino.

Non c'è più tempo

di Samantha Bourgoïn

In meno di 100 anni abbiamo inquinato campi, torrenti, fiumi, laghi e mari con pesticidi, fertilizzanti e miliardi di tonnellate di plastica. Abbiamo avvelenato l'aria che respiriamo con ogni sorta di gas e di polveri sottili. Abbiamo disboscato i due terzi del pianeta e fatto fuori la metà delle specie animali e vegetali. A causa delle attività umane, il CO₂ nell'atmosfera è aumentato di oltre il 40% e la concentrazione di metano è più che raddoppiata. L'aumento di questi gas a effetto serra potrà comportare, in Svizzera, estati con temperature che superano i 40°C. Il timer per la lotta al cambiamento climatico è scattato, non abbiamo più tempo per tergiversare, dobbiamo intervenire subito.

Non è solo una teoria, il cambiamento climatico è un problema reale, riguarda tutti, ma non ne siamo coscienti. Iniziamo a rendercene conto solo quando viviamo eventi meteorologici estremi e mutamenti climatici come le canicole estive e gli inverni senza neve. Eventi più grandi di noi, troppo grandi per pensare che possiamo fare qualcosa, eppure i responsabili siamo proprio noi, soprattutto noi occidentali che siamo i maggiori produttori di emissioni di gas a effetto serra del pianeta. Abbiamo dunque il dovere di essere pionieri nel portare soluzioni, anche perché la Svizzera sarà uno dei paesi per il quale le conseguenze del cambiamento climatico saranno più grandi e costose¹. Al contempo abbiamo la fortuna di avere la forza economica necessaria per affrontare la sfida e una grande capacità di innovazione (siamo uno dei paesi con il maggior numero di brevetti pro capite).

Solo muovendoci tempestivamente ci mettiamo al riparo dai peggiori effetti della crisi climatica, ciò significa che dobbiamo eliminare i combustibili fossili dalla nostra economia.

Il petrolio è sempre stato l'indicatore fondamentale dell'andamento economico, la forza che fa girare il mondo. Abbandonarlo usando altre fonti di energia significa tutelarsi a lungo termine dai problemi che arriveranno. Negli ultimi 50 anni, a causa del nostro sfrenato consumo di combustibili fossili, la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera è passata da 320 ppm a oltre 400 e con essa la temperatura media del nostro pianeta è aumentata di 1.2°C. Entro fine secolo, il livello dei mari potrebbe innalzarsi di 2 metri a causa della fusione dei ghiacciai e dell'espansione termica dell'acqua, obbligando centinaia di milioni di persone a correre ai ripari. Il fenomeno dei migranti climatici è già iniziato e tocca anche la Svizzera.

L'ultimo rapporto del gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) è estremamente allarmante: se non riusciamo a fermare l'aumento della temperatura a 1.5°C entro il 2050 la catastrofe è garantita. Per riuscirci sarà indispensabile rinunciare nei prossimi 30 anni all'utilizzazione di combustibili fossili.

Fino a oggi, tutte le convenzioni firmate e gli obiettivi formulati non sono stati abbastanza rigorosi e tanto meno vincolanti. Si parla, ma si fa poco. Non si riesce a essere concreti, si procrastinano le soluzioni. Come se ci fosse tempo. 6 ticinesi su 10 sono concordi nell'affermare che il cambiamento climatico è la principale minaccia per la Svizzera, tuttavia la maggioranza dei nostri politici preferisce temporeggiare per non alie-

narsi le lobby delle energie fossili. Nonostante l'accordo di Parigi, in Ticino e in Svizzera negli ultimi 15 anni le emissioni di gas serra non sono diminuite: la nostra società globalizzata continua a veleggiare imperterrita verso il precipizio. Ma noi cittadini non possiamo rassegnarci al peggio, dobbiamo impegnarci e dare una bella sferzata al nostro mondo politico. Le condizioni tecniche per riuscire a eliminare le energie fossili ci sono. Dobbiamo però darci una mossa per fare decollare le energie verdi. Passando ai tetti fotovoltaici, alle termopompe e isolando meglio i nostri edifici, possiamo eliminare le emissioni di CO₂ dovute ai riscaldamenti a nafta e gas. Per quel che concerne i trasporti, lo stato può favorire il passaggio al mezzo pubblico e alla mobilità elettrica, ad esempio investendo in una rete capillare di stazioni di ricarica e decretando per via legislativa la fine delle importazioni di veicoli con motori a combustione, così come hanno fatto Norvegia, Svezia e Danimarca.

Quando immaginiamo il nostro futuro, quello dei nostri figli e dei nostri nipoti, dobbiamo realizzare che nessuna creatura di questo pianeta può vivere senza le altre. L'aria che respiriamo non è altro che il respiro degli alberi delle foreste, un respiro che va in avanti da centinaia di milioni di anni. Dovessero scomparire le foreste che ci forniscono l'ossigeno di cui abbiamo bisogno per vivere, soffocheremmo entro pochi anni. E se dovessero sparire gli insetti che impollinano le nostre colture, moriremmo ben presto di fame. Promuovere un'economia sostenibile e tutelare in modo efficace il nostro ambiente non è dunque un lusso, bensì pura e semplice necessità.

¹ Un tragico esempio delle conseguenze del cambiamento climatico è la rovinosa frana del Pizzo Cengalo, riversata sul villaggio bregaglia di Bondo nel 2017 comportando 8 vittime.

Le condizioni tecniche per eliminare le energie fossili ci sono.

Samantha Bourgoïn | candidata no. 1 per il Consiglio di Stato, no. 8 per il Gran Consiglio

Cresciuta in Vallemaggia, ho studiato scienze politiche perché sono da sempre affascinata dall'interdisciplinarietà della nostra società. Tutto sembra accadere apparentemente in modo indipendente ma in effetti le diverse realtà si toccano, dipendono le une dalle altre, così come le persone. Ho lavorato per l'Editore Rezzonico e da 12 anni ho la mia azienda di

comunicazione e gestione di progetti. In questo ambito ho diretto il Progetto di Parco nazionale del Locarnese. Vivendo le nostre realtà istituzionali, economiche e sociali ho trovato una costante: la sensazione di essere determinati da altri, di non poter decidere del nostro futuro, di accettare ma lamentandoci di non essere giustamente rappresentanti. La soluzio-

ne come sempre è complessa, ma non la possiamo delegare. Per non subire il nostro futuro da "climatizzati" dobbiamo unire le nostre forze, coinvolgere popolazione e istituzioni in un ambizioso progetto trasversale, che coniughi salvaguardia del clima e dell'ambiente con un'imprenditorialità intelligente.



La mobilità aerea degli svizzeri è fra le più elevate al mondo. Considerando che, tra tutti i mezzi di trasporto, gli aerei hanno il più gravoso impatto sul clima, nell'ambito del disegno di legge sul CO₂, noi verdi chiediamo che, sui biglietti d'aereo, sia prelevato un tributo da investire in progetti per la tutela del clima.

L'estate del 2080

Matteo Buzzi, candidato no. 60 per il Gran Consiglio

Siamo ad inizio agosto 2080, Lugano si trova nella terza massiccia ondata canicolare dell'anno con massime pomeridiane vicine ai 43°C. Dopo due mesi di scarsità di precipitazioni, i fiumi sono in secca e il livello dei bacini idroelettrici ai minimi storici. Un blackout elettrico causato dall'uso massiccio dei condizionatori rende invivibili molte abitazioni. La protezione civile ordina il trasferimento in montagna di tutta la popolazione anziana già indebolita. Nino, 80 anni, è triste: tre suoi coetanei non ce l'hanno fatta a superare l'estate. Dopo l'alluvione di aprile nel bellinzonese, dove sono stati raggiunti nuovi valori centenari di record di piena causando oltre 200 milioni di danni, dopo l'ondata di profughi climatici di giugno con 10'000 arrivi al giorno provenienti dai paesi mediterranei e l'intervento dell'esercito per impedire un'invasione da sud, l'annus horribilis sembra non avere più fine. Nino, ritiratosi in una capanna alpina a 2200 metri di quota, finalmente può respirare e riflettere. Ricorda suo padre che spiegava come una seria protezione del clima avrebbe potuto ridurre significativamente il mutamento climatico: "Invece dei 43°C avremmo magari raggiunto solo 36°C, qualche pioggia in più sarebbe caduta e un po' di neve sulle cime fino a luglio sarebbe rimasta". Purtroppo la popolazione ticinese e svizzera di allora (e a livello mondiale non andò meglio) invece di seguire gli appelli come quelli del padre climatologo, preferì seguire i partiti di maggioranza che sostenevano l'economia del corto termine. Questa è una storia inventata, ma possibile con gli scenari climatici peggiori. Non c'è più tempo per sottovalutare il problema climatico, impegniamoci per il cambiamento fintanto che è ancora possibile e votiamo I Verdi.



Le basi della vita sono minacciate

In Svizzera, metà degli habitat naturali e un terzo delle specie sono minacciati di estinzione. Proteggere la biodiversità significa salvare il fondamento stesso della nostra vita: noi tutti dipendiamo dalla sua meravigliosa complessità, mista fra confusione e ordine, nella quale ogni essere vivente è intimamente collegato al tutto.

Ciò che mangiamo, l'ossigeno che respiriamo, l'acqua che beviamo, i tessuti con i quali ci vestiamo, il materiale con cui costruiamo le nostre case e le medicine che usiamo per curarci: tutto è assicurato dalla biodiversità. Con la sua meravigliosa complessità, mista fra confusione e ordine, essa rappresenta il fondamento stesso della nostra vita. Nella sua logica, tutto è collegato e ogni elemento è uno strumento che permette la solidità della vita, il suo continuo sviluppo. La biodiversità è responsabile della funzionalità degli ecosistemi. Essa permette la formazione di suolo fertile, il riciclo dei nutrienti e dei rifiuti, la depurazione delle acque e l'impollinazione di piante e coltivazioni: tutto gratuitamente. Non da ultimo, la biodiversità è colorata, profumata e bella, ci offre gli spazi e il supporto necessari a ricrearci e a ritrovare il legame profondo con il tutto. Questi servizi sono oggi sempre più minacciati e compromessi dall'impatto negativo dell'attività umana sugli ecosistemi e quindi sulla biodiversità. Da decenni assistiamo a quella che ormai viene chiamata dagli esperti la "sesta estinzione di massa", che ha portato in pochissimo tempo alla sparizione di circa il 50% degli animali sulla Terra. Anche in Svizzera lo stato della biodiversità è allarmante: metà degli habitat naturali e un terzo delle specie sono a rischio di estinzione. Con 40% delle specie di insetti minacciate e 70% di pesci, la situazione è ancora più allarmante che in altri paesi europei.

Ogni specie è necessaria a mantenere solido il sistema in cui siamo anche noi interconnessi, ogni specie conta per assicurare quei servizi fondamentali forniti dalla biodiversità. Dobbiamo lottare per salvaguardare la diversità della vita, perché è una risorsa di cui abbiamo bisogno per vivere, proprio come abbiamo bisogno dell'aria, dell'acqua e del suolo. Dobbiamo intervenire laddove stiamo già accusando perdite e proteggere le varietà, le specie e gli ecosistemi minacciati. E dobbiamo farlo ora. Salvaguardare la biodiversità non è solo un'esigenza ecologica, ma è fondamentale per il funzionamento stesso della nostra società ed economia.

Cristina Gardenghi,
candidata no. 27 per il Gran Consiglio



La parità dei sessi è una componente fondamentale sin dalla nascita del partito. In 36 anni, la metà delle presidenze verdi è stata femminile, così come la metà dei mandati parlamentari ed esecutivi esercitati nei cantoni e nei comuni dagli esponenti verdi. "Tuttavia - spiega Regula Rytz, presidentessa dei Verdi svizzeri - possiamo ancora migliorare. In quest'anno di elezioni 2019 vogliamo portare in parlamento più donne e più giovani e vogliamo conquistare il Consiglio degli stati con almeno sette candidature femminili di peso".

Il 14 giugno verrà indetto uno sciopero delle donne, uno sciopero femminista, lo scopo? Rivendicare la parità di genere. È un momento che permette di riflettere sulle grandi disuguaglianze - come la retribuzione salariale e la sotto rappresentazione femminile in politica - ma anche alla quotidianità, domandandosi, ad esempio, come sia possibile che nel 2019 basti un solo uomo in una classe e subito l'insegnante adopererà la declinazione maschile per rivolgersi "agli allievi".

L'uso della parola rispecchia la società, troppe volte si usano formulazioni impari solo perché parte delle nostre abitudini, troppe volte capita di riferirsi a se stesse anche con formulazioni maschili perché, spesso, sono queste ad essere più sentite. Bisogna pensare al significato che viene dato alle parole, perché esse sono armi potenti che possono venir utilizzate per legittimare le disparità tra uomini e donne.

Ognuna di noi e ognuno di noi può iniziare con un semplice esercizio linguistico, soffermandosi a pensare quante volte potremmo usare altre parole, quando potrebbe calzare a pennello anche un vocabolo femminile e non per forza il maschile.

Ci sono studi che sostengono che in 30 giorni si crei una nuova abitudine, e allora propongo che nelle prossime 30 giornate possiate plasmare una nuova consuetudine di equità di parole e supportare così la lotta per l'uguaglianza.

Ada Tognina,
candidata no. 46 per il Gran Consiglio

¹ dal discorso pronunciato in occasione dell'assemblea dei Verdi svizzeri, 13 gennaio 2019

² www.lanostrastoria.ch/la-parita-imperfetta-tra-i-sessi

Appuntamento il 14 giugno

La parità tra i sessi è entrata nella Costituzione svizzera solo il 14 giugno 1981, 10 anni dopo l'acquisizione del diritto di voto e di eleggibilità. "Fino a quel momento, l'ordinamento giuridico si fondava sul presupposto che uomini e donne fossero di natura diversa e che, pertanto, diversi dovevano essere i rispettivi diritti e doveri". Ma senza la Legge di applicazione, l'articolo della Costituzione non poteva avere impatto nel miglioramento della condizione femminile. Così, il 14 giugno 1991, venne indetto uno sciopero generale delle donne che mobilitò mezzo milione di donne in tutta la Svizzera tra universitarie, operaie, impiegate e casalinghe provenienti da ogni angolo del paese. Lo slogan era: "se le donne vogliono, tutto si ferma". Si dovette attendere il 1996 per l'entrata in vigore della Legge federale sulla parità dei sessi. Oggi le donne continuano a guadagnare il 20% in meno dei colleghi uomini e nelle strutture di potere sono sotto rappresentate. Il 14 giugno 2019, come tutti gli anni dal 1991, sarà indetto di nuovo lo sciopero delle donne per reclamare quei diritti ancora ignorati.



Se le donne vogliono, tutto si muove

Le presidenze femminili dei Verdi svizzeri dal 1983

Monica Zingg

1985–1986

Irène Gardiol

1990–1992

Verena Diener

1992–1995

Ruth Genner

2001–2004/2008

Regula Rytz

2012–2016/oggi

Adèle Thorens

2012–2016



“In questo Stato, per regolare il mercato non ci restano che i consumi: scegliendo cosa acquistare esprimiamo le nostre preferenze per una società più equa, per un ambiente più salubre”.

Fabiano Cavadini,
candidato no. 61 per il Gran Consiglio

“L'8.5% dei lavoratori ha uno statuto di working poor, non riesce cioè ad arrivare a fine mese pur lavorando a tempo pieno. La situazione in Ticino è preoccupante”.

Ivana Zeier,
candidata no. 49 per il Gran Consiglio

21.50

L'asticella della dignità

di Andrea Stephani

Grazie all'Iniziativa dei Verdi *Salviamo il lavoro in Ticino!* il salario minimo è stato finalmente introdotto nella Costituzione ticinese. Eppure la sua implementazione sembra ancora non interessare nessuno.

“Abbiamo inventato una montagna di bisogni superflui. Buttiamo via, compriamo, buttiamo via... Ma è la nostra vita che stiamo sperperando. Perché quando compro una cosa o tu compri una cosa, non la compriamo con i soldi. La compriamo con il tempo della nostra vita che abbiamo speso per guadagnare quei soldi. Con l'unica differenza che la sola cosa che non si può comprare è la vita. La vita si esaurisce. Ed è miserevole sprecare la propria vita per perdere la libertà”. Sono parole di José “Pepe” Mujica, ex presidente dell'Uruguay. Parole che offrono un ritratto tagliente e realista di una società iperconsumistica, sempre più simile ad una sorta di paese dei balocchi e dei saldi permanenti. Un modello di società che ci offre una vita scontata e che ci spinge a guadagnare sempre più soldi per soddisfare bisogni superflui per i quali, però, il denaro non basta mai. Ci troviamo nostro malgrado all'interno di un circolo vizioso che ci costringe a sottrarre sempre più tempo a noi stessi, ai nostri affetti e alle nostre passioni per dedicarci sempre più alla produzione di merci e, al contempo, per consentirci di disporre di quel denaro che ci permetterà di comperare altre cose, ugualmente inutili ma che per un momento ci daranno l'illusione di essere felici e realizzati.

L'ossessione della crescita senza limiti, la chimera del benessere misurato unicamente attraverso il PIL sono alla base di un modello economico che, su scala globale, è tra le principali cause del surriscaldamento climatico e che, a livello locale, favorisce l'insediamento di imprese a basso valore aggiunto, che saccheggiano il paesaggio consumando il suolo con i loro capannoni, paralizzano il territorio generando un traffico parassitario in costante crescita e lacerano profondamente il tessuto sociale minando, appena se ne presenta l'occasione, i diritti dei lavoratori, così faticosamente conquistati ma sempre più spesso rimessi in discussione. Per cambiare paradigma, la prima cosa da fare è riconoscere che tutte queste tematiche sono intrinsecamente legate. La difesa del territorio e della sua biodiversità, la riduzione degli sprechi, l'elogio della sobrietà come antitesi allo schiavismo del consumo, la valorizzazione del proprio tempo – sia esso dedicato al lavoro che alle proprie passioni – sono gli elementi fondanti di un modello economico e sociale diverso, più rispettoso del pianeta e delle persone che lo abitano; e soprattutto dei loro diritti. Grazie all'Iniziativa *Salviamo il lavoro in Ticino!*, promossa dai Verdi e accolta dal popolo nel giugno del 2015, al giorno

d'oggi l'articolo 13, capoverso 3 della Costituzione ticinese, recita: “ogni persona ha diritto ad un salario minimo che le assicuri un tenore di vita dignitoso”. L'introduzione di un salario minimo è una misura indispensabile per mettere fine alla scellerata corsa al ribasso nei compensi dei salariati. Negli ultimi tempi, infatti, gli annunci di lavoro che offrono retribuzioni di qualche centinaio di euro (sic!) per impieghi a tempo pieno che richiedono numerose competenze professionali si sono moltiplicati. Paghe al di sotto di quella che in Svizzera è considerata la soglia della povertà sono state lentamente sdoganate in un mercato del lavoro contraddistinto da una competizione malata che a lungo andare non fa altro che indebolire il tessuto sociale. Di recente, questo modello economico, che considera i lavoratori non come un bene, una risorsa, ma alla stregua di una qualsiasi altra merce, ha definitivamente gettato la maschera e mostrato il proprio vero volto: quello di un moderno mercato degli schiavi, i cui profitti gonfiano le tasche di aziende spesso senza nessun legame con il territorio, contribuenti a tempo determinato con le valigie pronte per volare verso lidi esotici dal clima fiscale più temperato e con meno diritti per i lavoratori.

“Ogni persona ha diritto ad un salario minimo che le assicuri un tenore di vita dignitoso”.

Nonostante l'esito della votazione popolare e la successiva sentenza del Tribunale federale che, statuendo sul caso del Canton Neuchâtel, ha posto l'asticella della dignità a circa 21.50 franchi, in Ticino l'implementazione di salari minimi realmente dignitosi sembra non interessare nessuno. Di sicuro, non importa al Consiglio di Stato e ai partiti borghesi, per i quali sarebbe accettabile anche un compenso orario di 19 franchi o forse meno perché “tanto poi ci sono gli aiuti statali”. Non interessa a quei gruppi politici che hanno costruito le proprie fortune elettorali puntando il dito contro i frontalieri ma poi andando a braccetto (e a volte addirittura candidando) quegli imprenditori che i frontalieri li assumono in massa.

In sintesi, la discussione attorno al salario minimo non si limita al mero calcolo di un importo ottenuto applicando i parametri stabiliti dal Tribunale federale, bensì chiede a tutti noi di rispondere a una semplice domanda: quanta importanza diamo alla libertà dei lavoratori e di conseguenza a che altezza poniamo l'asticella della loro e della nostra dignità?

Andrea Stephani | candidato no. 5 per il Consiglio di Stato, no. 87 per il Gran Consiglio

Originario del Mendrisiotto, ho studiato Storia contemporanea e Letteratura italiana all'Università di Friburgo, dove, nel 2004, ho conseguito un Master of Arts. Successivamente ho lavorato come ricercatore per il gruppo SSR SRG Idées-uisse a Berna e, una volta rientrato in Ticino, come giornalista presso il Corriere del Ticino. Successivamente sono stato nominato Responsabile della comunica-

zione per Swissbasketball e ho ottenuto un attestato in management di organizzazioni sportive e no profit riconosciuto da Swiss Olympic. Più recentemente ho frequentato un corso di sceneggiatura presso la Webfactory della RSI, realizzando, assieme ad un team di autori, la serie per il web “La strategia dell'acqua”. Dall'ottobre del 2015 sono Segretario comunale di Brusino Arsizio e dal 2018

sono in possesso di un Diploma quale Quadro dirigente degli enti locali. Già co-coordinatore dei Verdi del Mendrisiotto, l'interesse per i temi ambientali, per la salvaguardia del territorio e per lo sviluppo di un modello economico e sociale alternativo mi hanno permesso di essere eletto in Consiglio comunale prima a Morbio Inferiore e, dal 2013 ad oggi, a Mendrisio.



Le nostre

Per il Consiglio di Stato



Per il Gran Consiglio



Lista no. 11

candidate

Terrificante

“Ambiente carino ma inquinato. Disorganizzazione in tutte le aree e Staff non all'altezza. Abitanti che si eliminano tra loro senza motivo. Molto meglio la vecchia gestione con i dinosauri. Non tornerò.”

OINEG87, 24 luglio 2016

Tripadvisor: recensione di un alieno del Pianeta Terra (sistema solare)

Ti è piaciuto il giornale e condividi l'interesse per i temi verdi? Sostieni le nostre battaglie dando un contributo finanziario o iscrivendoti al partito.

Quota annua di adesione:
adulti fr. 60, studenti fr. 15:
Verdi del Ticino, 6500 Bellinzona
ccp 69-5099-4
IBAN CH74 0900 0000 6900 5099 4
www.verditicino.ch/iscrizione

I Verdi del Ticino

Viale Stazione 11, C.P 1636
6500 Bellinzona

Segretariato:

Cristina Zanini
segretariato@verditicino.ch
www.verditicino.ch



Non esiste un pianeta B

Greta Gysin

già granconsigliera per I Verdi del Ticino

Con il 2018 si è concluso un altro anno da record climatici, con un'estate torrida interminabile e sempre più eventi meteorologici estremi. L'anno appena concluso è stato il più caldo di sempre in Europa, mentre gli ultimi quattro sono stati i più caldi mai registrati a livello globale. Questi non sono campanellini d'allarme, sono sirene penetranti impossibili da igno-

rare. La scienza è concorde: se non agiamo ora, con misure concrete e coraggiose, le conseguenze saranno catastrofiche. La maggioranza sembra però non comprendere ancora appieno l'urgenza di agire e confida ancora in improbabili miracoli del mercato e in misure volontarie fallimentari. Ancora in dicembre il Consiglio nazionale ha affossato la Legge sul CO₂. La Svizzera

continuerà così a partecipare praticamente inerme alla grande corsa verso il disastro climatico. Un disastro senza ritorno né via d'uscita: non esiste un pianeta B.

Il 2019 sarà un anno decisivo per il clima: se non si cambia ora, sarà troppo tardi. E i Verdi sono l'unico partito in grado di guidare la svolta, l'unico che con tenacia da 25 anni a questa parte

propone soluzioni concrete ed efficaci, l'unico che può parlare di cambiamento climatico senza doversi vergognare per la propria inerzia. Serve un'offensiva ecologica senza precedenti, perché siamo l'ultima generazione in grado di fermare il disastro climatico. Votare Verdi non è l'unico contributo che il singolo può dare alla svolta, ma è sicuramente un contributo necessario.

STAMPATO IN TICINO

